

DIRETTORE E GERENTE:
NICOLA CILLA

Seù del giornale:
Rua José Bonifacio, 43 — sobrado.

Per corrispondenza:
CAIXA POSTAL 1349 — S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

DOPO DIECI ANNI CHE
ERAVAMO SEPOLTI

"... L'antifascismo non è morto, l'opposizione esiste ancora. Soltanto, il terreno della lotta si è dilatato: ieri era l'Italia, oggi è tutto il mondo."

MUSSOLINI.
(nel discorso per il IX Anniversario della marcia su Roma)

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 10\$000
UN ANNO 20\$000

DOMENICA, 7 DICEMBRE 1930

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

L'Italia scuote le catene dell'infame tirannia fascista

DUE DETENUTI POLITICI ASSASSINATI NEL
PENITENZIARIO DI S. STEFANO.

NELLA STESSA GALERA, SANDRO PERTINI VIEN FATTO
MORIRE DI TUBERCULOSI!

MILANO, novembre. — Tristi e tragiche notizie sono giunte in questi giorni dal meridionale. Nella notte dell'8 ottobre, nella prigione di Santo Stefano, un guardiano è penetrato nella cella in cui si trovava il detenuto politico Rocco Pugliese, socialista, e lo ha percosso brutalmente.

Il giorno dopo, il Pugliese venne rinchiuso in una cella di rigore, e siccome rifiutava il cibo, si tentò di nutrirlo per forza. Il 17 ottobre, siccome il Pugliese, resisteva, venne percosso così brutalmente, da cadere esanime. Si constatò che era morto per la rottura di un'arteria alla gola.

Il cadavere venne allora riportato in cella, e "impiccato" per far credere a un suicidio. Il medico delle carceri, con raro coraggio, rifiutò di rilasciare un certificato di morte per suicidio.

Il povero Pugliese era nativo di Palmi di Calabria.

Il 3 ottobre poi, un altro detenuto politico era stato condotto nella cella di rigore del penitenziario di Santo Stefano. Si trattava di Bartolomeo Castellano, comunista del quale, purtroppo, non si è più saputo nulla. Soltanto, un giorno, dalla cella del Castellano, che rimase vuota, venne esportato un voluminoso e pesante involto. Che fu sepolto in fretta. Come e perché sia stato ucciso nella cella, non si sa: il mistero tragico permane.

Infine, il socialista avvocato Pertini, pure detenuto a Santo Stefano, è stato riconosciuto come colpito da tubercolosi dal medico del penitenziario.

Il medico ha chiesto il suo trasporto in una casa di salute. Il direttore del Penitenziario, il fascista Russo, ha rifiutato perfino di trasmettere la richiesta ai superiori.

NUOVE CONFERME DI IMPORTANTI ARRESTI

ROMA, novembre. — L'arresto del professor Rensi e della moglie, avvenuto a Genova, non è stato altro che il preludio di una serie, ancora incalcolabile, di arresti di elementi ex-liberali.

In gran parte si tratta di personalità della discolta Massoneria, e pare che il governo fascista spera di aver così qualche elemento dell'attivissimo gruppo antifascista, che porta il nome di "Giustizia e Libertà".

Tra gli arrestati più conosciuti si trovano finora il professor Riccardo Bauer, Lidia Bevilacqua, Ettore Busan, Vincenzo Calace, Raffaele Cantoni, Giovanni Copaldi, Umberto Ceva, Raffaele Cristofani, Ugo Cristofolletti, Alberto Damiani, Mario Damiani, Caterina Deicas, Francesco Fancello, Dino Gentili, Umberto Pagani, prof. Ferruccio Parri, Cesare Pintus, Dino Roberto, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Giordano Viezzoli, Pietro Zari, Pietro Caprari, Ugo Battaglia.

L'ex presidente del consiglio, Ivanoe Bonomi, che preparò la strada del potere ai fascisti, è strettamente vigilato, e si parla persino del suo prossimo arresto.

Nessun giornale fascista ha potuto pubblicare una sola riga intorno a questi arresti, almeno sino a tutt'oggi, fine di novembre.

IL RIBASSO DEL CAROVITA E' UN VERGOGNOSO BLUFF CHE SI RISOLVE IN UNA NUOVA DECIMAZIONE DEI SALARI E DEGLI STIPENDI.

ROMA, fine novembre. — La battaglia del giorno, che si combatte serrata e vivacissima nelle ardenti colonne... dei giornali, è quella contro il carovita. "Bisogna" — dice Mussolini — far sparire il deficit dal bilancio dello Stato, ridando fiducia al commercio, animando la circolazione, ribassando i prezzi e... i salari".

Intanto — detto, fatto — tutte le amministrazioni dello Stato, provincie, comuni, ferrovie, enti pubblici locali, immediatamente seguiti dalle aziende private come case commerciali, fabbriche e datori di lavoro in genere, hanno attuato una immediata riduzione alle paghe che va, a seconda dei casi, dal dodici al venticinque per cento!

Foi, per addolcire la pillola troppo amara, il Governo ha ordinato un movimento di ribasso dei prezzi, che si è esteso soltanto ad alcuni generi e che è soprattutto un fatto passeggero e... illusorio. Anche i più ingenui, infatti, sanno molto bene quale fiducia bisogna avere degli "eccezionali ribassi" risultanti dalle correzioni dei cartelli dei prezzi. Un paio di scarpe da 80 lire vengono marcate, dal negoziante furbacchione, 130 lire. Poi, questa cifra, — in seguito all'... eccezionale ribasso — è cancellata, e sostituita con altra, per esempio... 85 a 90 lire. E così via per tutte le altre merci o prodotti.

In conclusione, di effettivo, in questa lurida inscenatura di diminuzioni, non c'è che la diminuzione subita dai salari e dagli stipendi. Quanto al costo della vita, o si tratta di imbrogli o di variazioni pressoché insensibili, che domani... saranno già sparite. Così il popolo ne esce ancora una volta beffato e derubato. Fino a quando?

PROSPERITA' FASCISTA

ROVIGO, 26 novembre. — La Banca di Credito del Polesine di questa città, vecchio e già solidissimo istituto bancario, ha improvvisamente sospeso i pagamenti.

Il passivo è superiore ai TRENTA MILIONI, e i danneggiati sono quasi tutti piccoli proprietari agricoli, molti dei quali sono condotti alla rovina.

I grossi azionisti invece, d'accordo con gli amministratori fascisti che hanno spogliato la banca, avevano provveduto al ritiro del loro denaro...

A TORINO S'INCOMINCIA!...

Una nota dell'agenzia United Press da Torino informa che giovedì 27 novembre si svolse in quella città una grande dimostrazione di disoccupati, cui presero parte migliaia di cittadini. I manifestanti intendevano richiamare l'attenzione sulle loro terribili condizioni di miseria.

Col pretesto che nel corteo si erano immischiati dei comunisti, la milizia fascista intervenne, e accadde quindi un grave conflitto, in occasione del quale molti furono feriti e i bastonati. Dopo di che "l'ordine fu ristabilito".

I compilatori del comunicato sentirono poi il bisogno di rassicurare che, il giorno seguente "fu di assoluta tranquillità". Bisogna proprio che la situazione sia ben scossa se, per una giornata passata normalmente, si ritiene opportuno avvertire il mondo che non ci furono disordini!

D'altro canto, il fatto che la situazione, in tutta Italia e specialmente a Torino, sia estremamente tesa, è confermato dai concordi riferimenti di cittadini torinesi, riusciti ad emigrare in questi giorni. Essi raccontano che, negli ultimi mesi, il fermento nella capitale piemontese, fu continuo e sempre crescente. Più volte ebbe occasione di manifestarsi in vive dimostrazioni, come quella di cui è data notizia oggi, e che fu una delle tante.

Il ritornello generale — scritto nei muri, dattilografato in foglietti clandestini e anche gridato a gran voce dalla folla esasperata — è il seguente:

"PANE PER I NOSTRI BAMBINI
O LA TESTA DI MUSSOLINI!"

ALTRE NOTIZIE DA L'ITALIA IN CATENE

LE BANCHE CATTOLICHE IN PERICOLO

VENEZIA, novembre. — La situazione delle Banche Cattoliche del Veneto si fa ogni giorno più difficile. Siccome i cattolici veneti sono oggi tra i più fedeli al regime, il governo sarebbe disposto ad aiutarle le loro banche, ma manca dei mezzi necessari.

Come ripiego si sarebbe pensato a una fusione tra le varie banche, in modo da compensare con le relative attività delle une, le passività delle altre.

Ma le banche che sono ancora a galla, e vi si tengono faticosamente, cioè la Banca Antoniana di Padova e il Banco San Liberale di Treviso, si oppongono all'assorbimento, che segnerbbe anche il loro crollo.

La Banca che dovrebbe raccogliere l'eredità delle altre sarebbe la Banca Cattolica Vicentina, che prenderebbe il nome di Banca Cattolica del Veneto. Direttore dell'impresa sarebbe il famigerato clericofascista commendator Bevilacqua, vicentino e creatura del Vaticano.

SCENE DI VITA ROMANA

ROMA, novembre. — Ogni notte, verso le dieci, quando la città, un tempo così animata fino a tarda ora è già spopolata, escono le pattuglie miste di militi fascisti, poliziotti e carabinieri, e si sparpagliano per tutta Roma, preferendo i quartieri, popolari. Le pattuglie sono numerose, e nessun milite si allontana per un solo istante dal gruppo.

I radi passanti sono quasi tutti fermati, richiesti di documenti e perquisiti. Chi non ha documenti è subito condotto al più vicino Commissariato di polizia o caserma, e trattenuto fino al giorno dopo, finché la sua identità non è stata accertata.

Tutti i locali pubblici hanno un agente che vigila su chi entra ed esce.

Le pattuglie entrano spesso nei locali per interrogare e perquisire gli avventori, e spesso li obbligano a rincasare subito.

All'ippodromo delle Capannelle tra i posti popolari e quelli di lusso, frequentati dagli alti gerarchi, cordoni di militi stanno coi moschetti carichi.

Nelle vie che conducono a Villa Torlonia, dove abita il "duce", si vedono ad ogni ora del giorno e della notte uomini d'ogni età e condizione che pas-

segiano con aria distratta o si dedicano ai più svariati lavori. Per esempio, tolgono una pietra del selciato, poi la rimettono con cura, poi la tolgono di nuovo...

Chi si ferma a guardarli si deve talvolta chiedere i documenti da uno di questi strani terrazzieri, che si dichiara commissario di pubblica sicurezza. E' già noto che tutti i canali della fognatura, per un largo raggio attorno a Villa Torlonia, sono giorno e notte presidiati da agenti.

Per l'ingrata fatica di passar tante ore nelle chiaviche, questi agenti ricevono un soprassoldo speciale.

LA BATTAGLIA DEL COSTUME DA BAGNO

MILANO, novembre. — Il Sindacato Fascista degli Industriali Tessili ha chiesto al "duce", che ha accettato, la direzione di una nuova battaglia: quella per il costume da bagno nazionale.

Il manifesto che l'annuncia dice che è un vero scandalo che gli italiani e le italiane scendano in mare con costumi identici a quelli dei barbari inglesi o americani. Un concorso per la nuova foggia del costume italiano è già stato indetto.

Gli industriali esigono però come condizione che il costume esiga molta stoffa.

Utile duci...

PAGHE FASCISTE

PALERMO, novembre. — Per la vendemmia, numerose donne sono state impazzite invece degli uomini, e compensate con salari incredibili.

Il lavoro giornaliero era di 14 ore consecutive, e la paga da 5 lire a 5,50. Apposti guardiani muriti, di bastoni vigilavano perché le donne lavorassero attivamente, senza un momento di tregua.

LICENZIAMENTI

TORINO, novembre. — La Fiat ha licenziato un altro migliaio di operai ed ha ridotto del dieci per cento il personale degli uffici.

Nuovi licenziamenti sono preannunciati per le prossime settimane.

Lunghe file di disoccupati attendono invano qualche lavoro davanti alla sede dei sindacati — l'ex-Camera del Lavoro — in Corso Siccardi.

La "fifa" livida del Duce documentata dal "Corriere"

Sfogliamo il *Corriere della Sera*, organo magno dell'Italia fascista.

Esso riferisce le cerimonie per lo storico discorso del duce ai gerarchi del fascismo. Mussolini sta per arrivare. Udite:

"L'ingresso a Palazzo Venezia era rigorosamente controllato..."

E poi:

"Nell'interno di Palazzo Venezia e lungo la scala prestano servizio d'onore i moschettieri di Mussolini!"

Il duce parla, poi va a visitare lo stabilimento poligrafico. La folla, dice il *Corriere*, è entusiastica, e a attendere il duce, ma ecco in che modo la si fa attendere:

"Lo spettacolo di questa moltitudine, addensata dietro i cordoni dei militi che fronteggiano il palazzo..." ecc.

Finalmente, il duce entra nello stabilimento. E' dentro, almeno dice bonino, dovrebbe sentirsi sicuro. Invece, dice sempre il *Corriere*:

"... Era a riceverlo il Consiglio al completo, con a capo il Presidente. Poi... una compagnia di guardie di finanza, schierate ai lati..."

Il giorno dopo, il duce va a fare un discorso ai mutilati, poi assiste allo sfilamento. Naturalmente, il popolo è in delirio per lui. A buon conto, però, nota il *Corriere*:

"Il gruppo in cui si trova il Capo del Governo è inquadrato tra i moschettieri, ed è fiancheggiato da ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia."

Evidentemente, le precauzioni non sono mai troppe!... Poi, quando parte, non ostante le vibranti manifestazioni, improvvisamente

"... risale in automobile e si allontana rapidamente"

Andando adagio non si sa mai! Si dirige, quindi, a Tor de' Secchi, a visitare certi lavori, dove la gente impazzisce dalla gioia di poter vedere il duce. Ma lasciamo sempre dire al *Corriere* come questa gente è tenuta:

"... il capo del governo discende dall'automobile, mentre il pubblico si assiepa foltissimo dietro i cordoni..."

Entusiasmo, delirio, pazzia, ma... sempre alla larga! Fra il duce e il popolo non c'è mai il contatto diretto, ma "cordoni", moschettieri, "ufficiali dell'esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia", oppure "una compagnia di guardie di finanza schierate ai lati", e ancora "cordoni fiancheggiati", e ancora "moschettieri", e sempre ingressi "rigorosamente controllati", e soprattutto partenze "rapide".

E — badate bene — non abbiamo scritto una sola riga di nostro: sono tutte frasi prese di peso — ripetiamolo — dal *Corriere della Sera*, numeri 256 e 257, del 28 e del 29 ottobre 1930 — Anno IX —, prima e seconda pagina...

Di nostro, non mettiamo che alcune parole, di pietosa solidarietà verso quella umile e oscura proletaria che, dopo

tutte quelle grandi e storiche cerimonie, avrà avuto un ben ingrato lavoro da compiere:

"Povera lavandaia del duce quanta m... da pulire!"

Nicevò, favárisc!..

Alcuni anni or sono, il Partito Comunista pose in vendita — a scopo di propaganda antifascista — una impressionante ed efficace cartolina illustrata, raffigurante la carta geografica d'Italia in cui, al posto delle città, erano segnati i nomi delle carceri e degli ergastoli. Così, il punto rappresentante Torino era contrassegnato "Le Nuove"; Milano, "S. Vittore"; Venezia, "La Giudecca"; Trieste, il "Coronco" e i "Cappuccini"; Bologna, "S. Giovanni in Monte"; eccetera, eccetera...

L'Italia fascista non era più che una immensa galera!

Eid oggi, un primo scaglione di trecento turisti sovietici è giunto, da Leningrado a Napoli, per compiere un viaggio di piacere in Italia, nell'Italia fascista...

Buon viaggio, signori turisti sovietici, che generosamente venite ad animare un poco la nostra "industria dei forestieri", così caduta in ribasso da quando gli altri turisti — quelli dei paesacci borghesi — ci boicottano in silenzio: buon viaggio, e grazie!

Andate, venite a vostro agio, seguite gli itinerari gradevoli che vi sono così bene indicati dalle chiare cartine del pratico Baedeker... Ammirerete bei panorami, antichi monumenti, riviere incantevoli, isolette ridenti, colli fioriti, e verdi riposanti di prati e di boschi, e azzurro di cielo, e glancio di mare, e bagliori di meriggi, e fiamme di tramonti, e chiari lunari di sogno...

Utili, pratiche, opportune, le cartine del vostro Baedeker!

Chè, se da comunisti disciplinati, foste invece muniti della vostra cartina, di quella fatta compilare dal vostro Partito per la vendita agli umili gregari, non potreste fare un passo, senza essere importunati ad ogni momento da mille noiosi per quanto taciti richiami:

— Qui presso è il carcere ove sta languendo il compagno Fabrizio Maffi, che conoscemmo al Congresso di Mosca...

E là, c'è il compagno Giovanni Nicola, che vedemmo al Profintern...

— Più su morì, Gastone Gozzi, quel compagno italiano dell'Università Leninista...

— E Gramsci, e Terracini, che hanno a Mosca le loro compagne russe, aspettanti, stanno soffrendo la reclusione in quel penitenziario più in basso...

— Qui, c'è Comintern, che incontrammo al Comintern, reso tubercolotico dagli aguzzini fascisti... — E la crocetta in quell'isola? Ah, il confino: ivi, i comunisti si contano a decine, a centinaia...

E via, e via. Ma basta, basta, per carità! i trecento turisti sovietici non hanno, per fortuna, la cartina edita dal Partito Comunista per la propaganda agli umili gregari della "base".

Essi sono del "centro", ed hanno il Baedeker. Faranno bellissime gite e, chi sa, una visita al "duce".

E torneranno lieti dalla bella scampagnata nel bel paese, dove i treni arrivano in orario, e dove si ammazzano gli operai comunisti... e non comunisti.

"Nicevò, favárisc!"

Il mistero svelato di Sartrouville

ovvero i pietosi risultati del "machia-vellismo" stalinista

PARIGI, novembre. CACA: la sigla tragica fu trovata dalla stampa fascista: Comitato d'Azione della Concentrazione Antifascista.

Centro del complotto, Sartrouville, presso Parigi, in una casa, montata con tutte le regole d'arte, per figurare da "covo" di terribili cospiratori. Dunque, stazione di T. S. F., trasmittente e ricevente, depositi d'armi e d'esplosivi, antri segreti, casse da morto. Roba da "Mano Nera".

Naturalmente, doveva poi scapparci il morto o quanto meno il ferito, un certo "Carti", non meglio identificato... per il momento.

E giu' allora, le solite tirate dei soliti giornali agli ordini di Mussolini, sul feroce complotto antifascista, su la compiacenza delle autorità francesi, su la necessità di arresti, di espulsioni, e — chi sa — lo scioglimento della Concentrazione...

Insomma, un bis del caso Menapace. Un vero bis, infatti, perché anche questa volta, dopo un po' di tempo dall'episodio semi-tragico e un poco comico, la verità comincia a farsi strada; e, come sempre, è il fascismo che viene scoperto e infamato.

Ma procediamo con ordine. Vi sono ora tre forze che operano affinché la verità, almeno parzialmente, resti celata.

Esse sono, primo, naturalmente, il governo italiano, che ancora una volta si fa trovare con le mani nel sacco della provocazione; secondo, certi ambienti politici francesi — quelli stessi del "caso Kutieppoff" — interessati a mostrare i comunisti in veste di terribili cospiratori, contro i quali occorre agire senza pietà e... previa rottura diplomatica coi Sovieti; in terzo luogo, i comunisti stessi che, pronti sempre a gridar alla spia e al provocatore in seno agli altri partiti, si sono lasciati questa volta gabbellare per lungo tempo da un'egregia canaglia: perché il sedicente suddito svizzero Carti che, in Belgio e altrove, assunse altri nomi ancora, non è che Eros Vecchi, figlio del noto agitatore sindacalista anarchico ben noto in Italia per gli scioperi catastrofici che provocava e abbandonava appena iniziati, e che passò poi direttamente al servizio del fascismo.

Ma procediamo con ordine. Vi sono ora tre forze che operano affinché la verità, almeno parzialmente, resti celata.

Esse sono, primo, naturalmente, il governo italiano, che ancora una volta si fa trovare con le mani nel sacco della provocazione; secondo, certi ambienti politici francesi — quelli stessi del "caso Kutieppoff" — interessati a mostrare i comunisti in veste di terribili cospiratori, contro i quali occorre agire senza pietà e... previa rottura diplomatica coi Sovieti; in terzo luogo, i comunisti stessi che, pronti sempre a gridar alla spia e al provocatore in seno agli altri partiti, si sono lasciati questa volta gabbellare per lungo tempo da un'egregia canaglia: perché il sedicente suddito svizzero Carti che, in Belgio e altrove, assunse altri nomi ancora, non è che Eros Vecchi, figlio del noto agitatore sindacalista anarchico ben noto in Italia per gli scioperi catastrofici che provocava e abbandonava appena iniziati, e che passò poi direttamente al servizio del fascismo.

TALE IL PADRE...

E c'è dell'altro da rilevare, a proposito del Vecchi padre: Nicola — Anch'egli — che come abbiamo detto faceva il sindacalista-anarchico — riuscì per lunghissimo tempo, sino addirittura alla sua... conversione ufficiale al fascismo, a darla ad intendere meravigliosamente ai machiavellisti dirigenti del comunismo centro-bolscevizzato, cioè agli Ercoli, ai Grieco (caduto ingenuamente proprio in questi giorni nelle mani della polizia francese) e a simili Saraceni.

Nicola Vecchi, dunque, fingendosi sindacalista rivoluzionario filo-comunista, ingannò così bene gli "stalinisti" italiani (i quali, sempre furbi, si ritenevano certi di aver fatto una grande conquista potendo — a traverso Vecchi, di cui pensavano di valersene come strumento — influire sulla Unione Sindacale Italiana, e farla aderire all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca...) da ottenere larghissimi mezzi per compiere numerosi viaggi in Russia, per stampare — presso la tipografia Zerboni, in Milano — un organo di propaganda sindacalista - comunista, l'Internazionale Rossa, e... per vivere largamente.

L'infame machiavellismo dei bolscevizzati italiani è sempre consistito in questo: nello sperato... siluramento, a mezzo di un accorto *noyautage* (parola importantissima del dizionario strategico della Terza Internazionale...) di tutti i partiti ed organismi proletari. Centro operante del *noyautage* nell'Unione Sindacale doveva essere appunto Vecchi; e così altri, egualmente ben remunerati, agivano nel sindacato ferroviario, nella federazione dei lavoratori del mare, nei partiti socialisti e persino nel Partito Popolare.

Ad azione maturata — e maturata con abilità degna dei degni allievi stalinisti del grande segretario fiorentino — il Partito Comunista, automaticamente, doveva "conquistare" e l'Unione Sindacale e il Sindacato ferroviario, e l'organizzazione marinara e i partiti socialisti e il *pipi*...

Invece, nel migliore dei casi, si è trovato con un pugno di mosche: l'incaricato famoso non era che un povero fesso senza seguito che alla resa dei conti, non aveva saputo conquistare altro che se stesso; oppure era un vecchio *filone*, capace di darla a bere e

di lavorarsi lui i machia-stalinisti, compiendo viaggi internazionali, dandosi d'attorno di qua e di là, assumendo arie di grande importanza e... vivendo a bastanza comodamente la vita con l'eterna missione di fare il diplomatico di Mosca in terra, in cielo, col diavolo, col papa.

Ma nei brutti casi, ahimé!, le grandi conquiste si chiamavano Nicola Vecchi!

Ciò premesso a titolo di chiarimento, possiamo dal padre, Nicola, al figlio, Eros: altra preziosa conquista!

...QUALE IL FIGLIO!

Giovanissimo, egli entrò — e si capisce... — nel partito comunista. Vi fu accolto con grande simpatia, e incarichi di fiducia gli furono presto affidati. Lo si mandò in Russia, e quivi il giovane Vecchi arrivò all'alta carica di colonnello nell'esercito bolscevico!

Egli si fece notare ed ammirare per una specie di... maledizione che inviò al padre suo, fedifraga, a mezzo di una lettera resa pubblica.

Il Vecchi godette della più illimitata fiducia, tra i suoi compagni di partito, fino a poche settimane or sono.

Tanto è vero che gli erano stati dati i mezzi per stabilire il famoso centro di propaganda comunista per gli italiani a Sartrouville. Infatti la casa famosa, in cui egli raccontò di essere stato quasi assassinato, era stata da lui attrezzata con tutto l'apparato trovati dalla polizia, compreso l'apparec-

chio radiotelegrafico ricevente e trasmettitore.

E' ormai sicuro che anche la famosa tomba, che si disse preparata per seppellirlo, era stata preparata proprio da lui, per dar argomenti e prove alla polizia, nel giorno in cui da Roma o dall'Ambasciata gli fosse stato ordinato di far scoppiare... il complotto.

Ma non fece a tempo, perché il suo tradimento venne scoperto prima: in occasione della recente condanna a pene feroci, pronunciata dal tribunale speciale, contro la comunista Camilla Ravera, il giovane Tosin e un altro, mandati in Italia dal loro partito e arrestati al loro arrivo per le informazioni date dal Vecchi stesso. Sperando di potersi ancora servire di lui, la polizia italiana aveva finto di condannarlo a dieci anni di domicilio coatto, e al recente processo di Roma egli venne ancora condannato, con le tre sue vittime, a dieci anni; ben inteso... in contumacia.

Tornato nel suo covo di Sartrouville, qualche comunista esasperato deve avergli sparato addosso i colpi, in seguito ai quali riportò le ferite per cui si trova tuttora all'ospedale.

Come si vede, se la perspicacia dei comunisti non fa troppo bella figura in questo affare, la figura infame la fanno, ancora una volta, i fascisti.

L'INFAME PIANO SVENTATO

A Parigi era arrivato, proprio in quei giorni, il losco Rocca, ministro della giustizia fascista, appunto con la speranza di sfruttare presso le autorità francesi il complotto preparato dal Vecchi contro tutti i fuorusciti.

Come si vede, tutto era stato dilige-

gentemente predisposto: persino la presenza a Parigi, nei giorni dello scandalo, di un ministro fascista.

E' la stampa agli ordini di Mussolini aveva anche ricevute precise istruzioni. Questa volta, per esempio, come risulta da una pubblicazione dello stesso *Corriere della Sera*, come ispiratore, come anima dannata dell'infame complotto, doveva essere indicato... Nullo Baldini! Accusa, per chi conosce il nostro vecchio compagno romagnolo, ancor più ridicola che assurda. Ma accusa, forse, non lanciata a caso: perché, proprio, Nullo Baldini? Un motivo doveva pure esserci... e forse è già trovato: chi non ricorda la sorprendente collusione fascio-comunista nella recente campagna contro lo stesso Nullo Baldini, "sfruttatore di contadini, agente del governo francese, agrario" ecc. ecc.? Fallito quell'infame tentativo di discredito, la campagna, su un altro terreno, doveva riprendere. Non aveva "attaccato" l'accusa Baldini-agrario? Si passa ad altra: *Baldini-dinamitardot Domani*, chi sa, *Baldini-falso-moneta-rio*...

Senonché, anche questa volta, il colpo non è riuscito. Eros Vecchi, colonnello di Stalin e lurida spia, responsabile di chi sa quali infamie ai danni di bravi militanti condannati a decine e decine d'anni di galera, non è arrivato in tempo a portar a termine la losca impresa provocatoria di Sartrouville perché, sul più bello, è stato interrotto da qualche pallottola di rivoltella. E il nuovo complotto, così, è crollato ancor prima della completa montatura.

Non restano che i colpi ad Eros Vecchi. Una prima lezione, un acconto. La lezione definitiva, la liquidazione, al giorno del *redde rationnem*.

Alle porte d'Italia: Si riapre la valvola dell'emigrazione...

(Dalla stazione-frontiera di Modane)

Qualche allarme scosse recentemente l'opinione pubblica francese, a proposito della ripresa dell'immigrazione operaia italiana che, da qualche mese, si calcola nella misura di 1500 uomini per settimana, attraverso la stazione di frontiera di Modane. In proporzioni minori, e con caratteri in parte diversi, lo stesso avviene per il transito da Ventimiglia-Mentone, in Riviera.

In ogni caso, la sorpresa è giustificata, almeno per tutti coloro che non conoscono il retroscena delle cose. Ma come? Il durante più di tre anni il governo di Mussolini seguì una politica di compressione sistematica di ogni corrente migratoria, allo scopo, dichiarato, di obbligare le altre nazioni — e soprattutto quelle che posseggono colonie — di prendere in considerazione il problema del super-popolamento dell'Italia. La formula era: "L'Italia deve poter espandersi liberamente... o scoppiare" — ed ecco che, d'un tratto, l'emigrazione riprende di bel nuovo, in silenzio, e alla sola condizione dell'esistenza di un contratto che impegni il datore di lavoro.

Niente esplosione, dunque; il *duce* si accontenta d'aprire un piccolo rubinetto, per alleviare un po' la pressione di quell'immenso serbatoio d'uomini che è l'Italia. La formula mussoliniana di tre anni fa, nel suo machiavellismo ad un tempo grossolano ed ingenuo, si proponeva questo: ottenere dalla Francia, sotto la minaccia di una guerra, delle concessioni coloniali. La Francia... non concesse un bel niente: neppure il regolamento definitivo di quelle Convenzioni per la Tunisia che si trascinano di trimestre in trimestre, restando sempre alla Francia il diritto di denunciarle.

Sarebbe dunque, questo sottile deflusso d'uomini, che da qualche mese vien lasciato sfuggire a traverso la ben guardata frontiera delle Alpi occidentali, il primo soffio d'aria, indicante che la vesiccia comincia a sgonfiarsi? Certo è che la Francia avendo tenuto duro, il bluff mussoliniano, almeno in parte, ha dovuto scoprirsi. Non era più possibile tenere a forza, in un paese di risorse naturali insufficienti, e nelle condizioni di crisi in cui versa tutta l'Europa attuale, un eccesso di popolazione che si valuta, ogni anno, a non meno di 400.000 bocche. Lo spettro delle rivolte della fame, che minaccia di assumere figura di realtà nelle regioni più super-popolate — specie il Veneto al nord, le Puglie al sud — è stato più forte della preoccupazione di una politica di prestigio, che in fondo non era che una politica di ricatto. Ma non si è voluto rivedere tutta una politica, rinunciare a tutto un sistema (il riconoscimento degli errori è il solo lusso che i regimi di dittatura non si concedono): l'Italia avrebbe bisogno, come dell'aria, della libertà economica allo stesso modo che della libertà

politica, ma la libertà sarebbe la morte del fascismo. E il fascismo, allora, si è appena arreschiato ad aprire un tantino la valvola di sicurezza dell'emigrazione. Che avviene? A traverso il piccolo sfogatoio, sfugge rapido un tenue deflusso umano, e la valvola dischiusa, sotto la grande pressione, fischia, fischia...

Mussolini ha dovuto cedere, dunque, la "sua" manodopera alla Francia — i dittatori hanno sempre un po' la mentalità dei mercanti di schiavi: credono che gli uomini loro appartengano — e senza condizioni, vale a dire rinunciando ad ottenere, in cambio, delle concessioni politiche. Ciò non significa che la nuova emigrazione non sia sottomessa a certe condizioni, ma queste mirano molto più ad assicurare al governo italiano un certo controllo politico sulle sue pecore, sciolte, lasciate andare al più grasso pascolo d'oltre Alpe... che non a garantire l'emigrato stesso, assicurandogli una protezione disinteressata da parte della patria lontana.

Vediamo da presso tali condizioni, così come si possono studiare a una delle fonti meglio informate, quali sono i commissariati francesi di frontiera, incaricati di ricevere e far seguire a destinazione le centinaia d'uomini che ogni giorno si presentano al loro controllo. Anzitutto, si esige, per ogni emigrante, un contratto di lavoro regolare, firmato dall'assuntore francese. E ciò, in linea di principio, è molto giusto, soprattutto ricordando le forme di sfruttamento, veramente odiose, alle quali si trovavano abbandonati, in altri tempi e in altri paesi — specie nell'anteguerra, in taluni paesi dell'America del Sud — innumerevoli emigranti italiani, mal informati, ingaggiati da agenti senza scrupoli. Senonché, oggi, e per la Francia, è invece il caso di chiedersi se tale precauzione non sia proprio superflua, ove si sappia, com'è notorio, che gli immigrati italiani si trovano a loro agio, che la mano d'opera è molto ricercata, che il lavoratore è lui, almeno per il momento, che si sceglie l'occupazione e il datore di lavoro, come meglio gli conviene.

Ma né l'emigrante italiano, né il datore di lavoro francese, se vuole degli operai italiani, non hanno il diritto di scelta. Perché il datore di lavoro deve indirizzarsi al consolato italiano più vicino, indicare il numero e la qualità di operai di cui ha bisogno, ritruare, firmati, i contratti... nei quali però i nomi degli operai debbono essere lasciati in bianco. L'assuntore, in tal modo, deve impegnarsi ad accettare l'uomo o gli uomini che al governo fascista piacerà di mandargli. Sono così gli uffici sindacali fascisti dell'interno d'Italia che, ricevendo dai loro organi centrali le richieste a questi trasmesse dai consolati italiani in Francia, scelgono gli operai da far partire, dando ben in-

teso la preferenza a quelli che, per ragioni politiche od altre, desiderano di favorire.

Ed è questo il punto più delicato del problema. Effettivamente, è fuor di dubbio che la maggior parte degli operai, arruolati in tal guisa e "spediti" in Francia come dei colli numerati, sono ottime paste d'uomini, i quali non hanno altro desiderio che di lavorare e che, appunto, erano iscritti alle organizzazioni sindacali fasciste al solo scopo di trovar lavoro e, presentandosi l'occasione, di essere ammessi ad emigrare.

Senonché, vi sono anche i "tipi" che non è altrettanto facile qualificare. Così, industriali che avevano richiesti operai metallurgici, videro arrivare fra gli altri uno spaccepierre o un calzaio. Ignoranti del mestiere, gente che, comunque, attirava l'attenzione o per l'ostentato zelo fascista o per un tenor di vita che un onesto operaio non può permettersi. E' evidente che, in questi casi, trattati di emissari del partito fascista, incaricati di sorvegliare il contegno politico dei loro "camerati", e d'informare i consolati e i fasci.

C'è da temere che questa emigrazione, controllata e sorvegliata, vada a rafforzare le correnti filofasciste fra gli italiani già da tempo emigrati? Assolutamente no; anzi, questo filofascismo esteriore, che appare essere nell'emigrante appena giunto dall'Italia, è destinato senz'altro a dissiparsi immediatamente nell'atmosfera di libertà che regna in Francia e al contatto dell'emigrazione già stabilita che, nella sua grande maggioranza, è ostile o per lo meno diffidente del fascismo; e la maggior parte di quelli stessi che sono iscritti ai fasci — in Francia come ovunque, del resto, ove c'è una emigrazione italiana — non vi è che per opportunismo; si tratta in prevalenza di commercianti, i quali hanno bisogno di conservare, insieme col passaporto che loro consenta di rendersi in Italia a curare i loro affari, buone relazioni con ogni specie di autorità costituite.

In un ambiente di libertà, e soprattutto laddove la stampa è libera e può discutere pro o contro il fascismo, come pro o contro qualsiasi altra idea o forma politica, la mentalità fascista — mentalità di ambiente chiuso e male informato — non può sopravvivere più a lungo... Anche gli spiriti più ristretti, ben presto assaporano quell'atmosfera di libertà, che si respira non appena fuor delle frontiere italiane, e vi si abituano subito, ed il loro desiderio non è più che quello di ottenere i passaporti anche per le loro famiglie, che il fascismo tiene in Italia per conservare sull'emigrato un efficace mezzo di controllo, e magari di ricatto; così il ne-emigrato simulerà una certa "disciplina" sino al momento in cui sarà riuscito a far giungere la sua famiglia, di-

Appunti sulla crisi operaia in Brasile e sui migliori mezzi per risolverla

Ha avuta la sua ripercussione anche in questo Stato la crisi mondiale, qui ove meno esistevano elementi per manifestarsi, ed ove fortunatamente la cura — col regime di libertà inaugurato — non presenta eccessive difficoltà.

Il principale fattore di questa crisi è morale e cioè: mancanza di fiducia. Più presto rinascerà la fiducia, più presto il capitale locale, non grande e per di più timido, si metterà in movimento, e il capitale estero affluirà per rinsanguare vecchie iniziative e incoraggiarne di nuove.

Sarà quindi opera di savio patriottismo rinforzare il sentimento di sicurezza, inducendo il capitale locale a non restare inattivo e la mano d'opera ad avere fiducia nell'assicurazione del nuovo governo, che cioè, le sue giuste rivendicazioni saranno realizzate.

Il governo, da parte sua, dia intanto, per lo meno, l'esempio: riprendendo i lavori interrotti, se non iniziandone dei nuovi, incoraggiando la ripresa di alcuni di iniziativa particolare, pure sospesi, e favorendo l'inizio di almeno quelli da tempo iniziati.

LAVORI STRADALI - Questi lavori che hanno dato margine a giuste critiche, devono pure essere ultimati, avendone i proprietari delle case limitrofe pagato in

parte o totalmente l'importo. Il proseguimento di tali lavori impiegherebbe non poca mano d'opera.

ACQUEDOTTO DI RIO CLARO. — E' stato pretesto di sciopio inaudito di denaro. Ma la sua ultimazione s'impone per non perdere quel tanto che è stato fatto.

LE RIPRESE DELLA LIGHT — Il governo ha mezzi di persuadere l'impresa canadese a ripigliare i lavori quasi totalmente sospesi.

BRAZILIAN-IRON. — Quest'impresa aveva da quasi un anno pronti i piani per la costruzione d'una ferrovia di 350 chilometri, quello d'un porto a S. Cruz, richiedendo i lavori l'impiego di molte migliaia di operai. Solo, crediamo, il disagio politico ne aveva fatto rimandare l'inizio.

FERROVIA MAYRINK-SANTOS. — Nelle stesse condizioni dell'acquedotto di Rio Claro.

Basterebbero questi lavori per assorbire tutta la mano d'opera disponibile nella città. Per quella delle campagne basterebbe un po' di credito agricolo.

FABBRICHE. — La crisi che traversano sarà di più lunga durata, perché si tratta di rinnovare la mentalità degli industriali, ottusa per la facile protezione dei governi passati. Essi devono far fronte d'un colpo alle giuste esigenze degli operai, che fanno una vita di fame, a una diminuzione di protezione doganale che aveva raggiunto vertici sconosciuti altrove, ad una tassazione giusta alla quale facilmente nel passato si esimevano.

Evidentemente, sono passati i tempi del lucro al cento per cento. Ma per un lucro equo v'è sempre margine, se sapranno rinnovarsi, meglio formarsi, perché molti sedicenti industriali non lo sono, né lo sono stati mai.

L'industria deve:

1° — Diminuire le spese generali enormi, in comparazione con quelle del vecchio mondo, sotto forma di: a) stipendi e gratificazioni esagerate elargite dagli industriali a se stessi, anche quando non producono niente per incapacità e incompetenza sia tecnica che amministrativa, ciò facendo anche per sfuggire al fisco, presentando un lucro minore del reale; b) collocazione in posti remuneratissimi di parenti e affini, quasi sempre di rendimento minimo o nullo; c) semplificazione del mastodontico ingranaggio amministrativo.

2° — Miglioramento tecnico. Sotto questo punto di vista c'è da rinnovarsi in pieno. Migliori tecnici, migliore attrezzamento, migliore utilizzazione della materia prima, utilizzazione dei sottoprodotti. Ciò era cosa disprezzabile ai tempi delle vacche grasse; diventa condizione di vita, adesso.

Le industrie, quasi tutte, campavano come le aziende statali, nel medesimo disordine tecnico-amministrativo. Era molto più facile e comodo ingrossare gli utili facendo crepar di fame la "canaglia", chiedendo aumenti di dazi protettori, concludendo contratti onerosi col governo complice, che lambiccarsi il cervello, da veri industriali, per limare le spese inutili e migliorare il rendimento mediante una buona utilizzazione della mano d'opera, che meglio rende, quanto meglio è remunerata, e circondarsi di ausiliari abili e onesti.

Questo il compito, quasi direi i doveri, della classe dirigente, governo e padroni, schematicamente esposti.

A questi doveri delle classi dirigenti corrispondono doveri delle classi lavoratrici.

Di essi parleremo nel prossimo numero.

Il compagno PALMIRO GRASINI ringrazia gli amici e i compagni che contribuiscono alla sottoscrizione in detta a suo favore da "La Difesa".

ARMANDO ZANETTI.

Federazione Repubblicana Italiana in Brasile

Sezione di São Paulo

L'assemblea generale dei soci convocata lunedì scorso riuscì imponente, sia per il numero degli intervenuti sia per gli argomenti trattati.

Presiedeva Luigi Ottobri. Aperta la seduta, prima di passare all'ordine del giorno, il segretario diede lettura del saluto indirizzato da Mario Mariani ai repubblicani italiani in S. Paulo.

La lettura del messaggio (il cui testo è riprodotto alla fine di questo resoconto) fu salutata da prolungati applausi e da grida di viva Mariani! Viva la Repubblica Democratica italiana!

Iniziata la discussione sui vari argomenti da trattare, il segretario fece un'ampia e dettagliata relazione morale dell'opera svolta in quest'anno dal Comitato Direttivo, sia nel campo repubblicano, sia in quello antifascista.

Il cassiere illustrò la situazione finanziaria, sollecitando tutti i soci a contribuire secondo le loro possibilità all'incremento del partito e della propaganda.

Sulle due relazioni parlarono Corati, Cianciosi, Falocco, Petrucci, Petroni ed altri; dopo spiegazioni date dai due relatori l'assemblea le approvò ad unanimità.

Circa i rapporti con la Direzione del Partito, venne comunicato all'assemblea la convocazione del prossimo Congresso Repubblicano ad Annemasse per i giorni 10 e 11 del prossimo gennaio.

L'assemblea, dopo presi provvedimenti di carattere amministrativo per la partecipazione della Sezione al Congresso, stabilì di tornarsi a riunire entro il mese di Dicembre per discutere le materie politiche di cui s'occuperà ad Annemasse il Congresso dei repubblicani italiani.

Fu quindi data lettura d'un comunicato della Direzione, in cui si dà notizia dell'iscrizione al Partito Repubblicano Italiano di Raffaele Rossetti, decorato di medaglia d'oro per l'eroica gesta di Pola, mutilato, costretto a rifugiarsi in Francia per le persecuzioni mossegli dal fascismo.

La lieta notizia fu accolta da vivi applausi e seduta stante venne inviato a mezzo della segreteria, un saluto di omaggio e di fratellanza al nuovo combattente dell'ideale repubblicano.

Per le nuove cariche sociali furono eletti tre soci a far parte del Comitato

Direttivo e tre a comporre la Commissione politica.

Il segretario ricordò per ultimo ai presenti di lavorare, collaborare e propagandare oltre che per il P. R. I., anche per la Concentrazione antifascista e specialmente per *La Difesa*, a cui è rivolta tutta la cura e l'attività di molti amici repubblicani.

La bella e riuscitissima assemblea si sciolse fra il più vivo entusiasmo.

MARIO MARIANI AI REPUBBLICANI ITALIANI IN S. PAULO

Al saluto rivoltegi, dopo il decreto di espulsione, dalla Sez. Repubblicana di S. Paulo del P. R. I. — saluto già pubblicato a suo tempo da *La Difesa* — M. Mariani ha così risposto:

Grazie. Pel bene che pensate di me. Per l'affetto che dalle vostre parole traspira. Non pel testo che troppo mi supera, che so di non meritare.

"In un tempo in cui, nell'altrui campo e purtroppo spesso, sebbene meno, anche nel nostro, fanno sfacciatata mostra di sé piccoli egoismi e piccole ambizioni, io obbedii soltanto all'imperativo categorico del *Dovere* che il vostro Maestro insegnava or fa un secolo agli italiani e agli uomini.

"Questa obbedienza mi fece solitario e della mia solitudine, magnifica o no, feci l'arma pronta a combattere ovunque, e a morire, se occorre, per essere d'esempio ai venturi che vinceranno.

"Tengo conto del vostro giuramento, che molti esuli già mi hanno prestato. Non voglio essere né Duce, né Condottiero, né Comandante. Parole che i tiranni e i buffoni già hanno infamato.

Non ho da dare ordini, ma esempi. Mi seguirete solo se mi vedrete davanti ai vostri spiriti consenzienti.

"Aspettando l'ora del Destino, preparate gli animi e l'armi."

MARIO MARIANI.

IL RETROSCENA DELL'ESPULSIONE DI MARIO MARIANI

Avevamo già annunciato la pubblicazione di interessanti rivelazioni, frutto di un nostro lungo e diligente lavoro di indagine su quello che fu chiamato il "caso Mariani", quando abbiamo avuto notizia dell'inizio di una regolare inchiesta — in occasione della quale furono già interrogati lo stesso Mariani e... il sig. Laudelino de Azevedo — iniziata dall'autorità rivoluzionaria di S. Paulo e continuata dall'Autorità Centrale di Rio, che porterà a compimento l'inchiesta medesima.

E' evidente che, di fronte a questo procedimento in corso della Giustizia Brasiliana, noi, pienamente fiduciosi in Essa, avevamo il solo dovere del silenzio. E tale dovere abbiamo sentito. Ai prossimi numeri il riferimento sul corso della inchiesta e della sua decisione, che non potrà a lungo tardare.

IL BANCHETTO A MARIO MARIANI

La Commissione organizzatrice del banchetto a Mario Mariani ci comunica che, preferendo un luogo aperto e all'aria libera, non ha creduto di fissare ancora la data, in seguito al brusco cambiamento di stagione e all'incoerenza del tempo, che per ora non consentono un tale raduno in campagna.

Nell'attesa... del sole, restano aperte le iscrizioni, che al ricevono, con la relativa quota di 10\$000, presso la sede della "Difesa".

Affrettarsi a ritirare lo scontrino di partecipazione al banchetto per poter intervenire.

Al prossimo numero, comunicazioni definitive.

BILANCETTO DI CASSA

1.º Ottobre-30 Novembre 1930

ENTRATE

Cassa al 1.º ottobre	46\$100
Abbonamenti	980\$000
Contributi mensili dei sostenitori	385\$000
Sottoscrizione pró Difesa	1:124\$300
Rivendita giornali	589\$700
Affitto	195\$000
Inserzioni di Pubblicità	355\$000
Feste e ricevimenti	1:656\$400
C/Correnti	608\$1000
	5:939\$600

USCITE

Stampa giornale	2:738\$200
Acquisto giornali	32\$800
Stipendi	1:346\$000
Affitto	340\$900
Percentuale all'esattore	121\$500
C/Correnti	758\$100
Spese postali	40\$400
Feste e ricevimenti	235\$500
Spese di ufficio	31\$000
Spese diverse	102\$500
Sussidi pró vittime politiche	125\$000
Saldo in cassa al 30 novembre	67\$700
	5:939\$600

Dr. F. FINOCCHIARO

Da clinica chirurgica de Turim. Ex-primario de Cirurgia

Doenças dos pulmões, coração, fígado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralisias, etc., etc. Diagnose e tratamento com Raios X. Diathermia, Photographia, Electro-therapia.

R. Vergueiro, 169, das 11 ás 13. Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz, 22, das 14 ás 18. Telephone: 2-1058

JOSE' PAESANI

RUA YPIRANGA N.º 17

Sotto-Agenzia WILLARD BATTERIAS Riforma e carica accumulatori e servizio generale di elettricità TEL.: 4-0650



MOTO - ENGENHO "LILLA"

A machina mais apropriada para o rendoso commercio de garapa:

FUNCIONAMENTO IMEDIATO

Sem correias, sem correntes e sem installação especial.



Engenho "Lilla" conjugado com motor de 1/2 H. P., 110/120 volts, monophasico, para ser ligado, como uma lampada commum, na corrente de luz.

TORRADORES e MOINHOS PARA CAFE'

Os mais praticos, efficientes e baratos. Machinismos modernos e economicos. Installações completas para torrefacções e moagens. Peçam prospectos. V. LILLA, rua Lavapés, 102. Caixa, 734 — S. Paulo

POÇOS DE CALDAS

(Altitude 1.200 metros) "A SUISSA BRASILEIRA"

GAMBRINUS HOTEL

Aberto todo o anno Entre os outros, o mais moderno e preferido das familias. Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"

Proprietario e Gerente: FOSCO PARDINI

JARDIM DA ACCLIMAÇÃO

Jardim zoologico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por

ILARIO ROMANESE

LEGA LOMBARDA

Largo S. Paulo, 18 - S. Paulo

Esta Societá affitta il suo amplo SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Societá, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari

PREZZI CONVENIENTI

Per trattativo, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

Dr. Gudulo Bornacina

AVVOCATO

Rua do Carmo, 25, sala 7 e 8

SAN PAULO

Dr. Bertho A. Condé

Advogado

Telephone Central, 6399

Praça da Sé, 59, 4.º andar

S. PAULO

MICHELE GOBBI

RUA CLEMENTE FERREIRA, 28 (YPIRANGA)

Caixa Postal: 3174 — São Paulo

Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente l'autostrada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

BAR MASCAGNI

Proprietario: ROMUALDO GRASSESCHI

Liquori e vini fini — Nazionali e stranieri.

Cucina famigliare

Rua Formosa, 6-A - S. Paulo

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERUTTI Ltda.

Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papéis pergamínhos. Laminas de estanho, etc.

Rua 25 de Março, 96 - A

(Mercado)

Telephone 2-4885 - S. PAULO

"RECREIO MAGNOLIA"

Il migliore per le distrazioni che offre e il piu' gradevole per le famiglie.

BARAVELLI & CIA.

RUA MARECHAL DEODORO, 372

(Telephone 20)

Caminho do Mar

VILLA DE SÃO BERNARDO

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARIA

Francisco Rizzaro & Filhos

Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade. 355, RUA QUAYCURÓS, 353 Tel. 5-5410 — S. PAULO

OFFICINA DE FERREIRO, SERRALHEIRO E MECHANICA

Fabricação de Portas de Aço Onduladas

Serviço garantido e a preços modicos.

EMILIO PELUSO

Rua Independencia n.º 114

Tel.: 2-3477 — São Paulo

ALFAIATARIA TOSCANA

DE PRIMO BATTISTONI

Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras

TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS

Rua Ahangabahu' N.º 19 — São Paulo

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"

FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.

Ladeira dr. Falcão n.º 2-A e 2-B — S. PAULO

Concertos todas as noites — Telephone 2-0865

Alfataria "CENTRO DO BELEMZINHO"

DE

RODOLPHO FACCI

TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA

AV. CELSO GARCIA, 421 — Tel.: 9-1238 — S. PAULO



Telephone 2-5881 LADEIRA DA MEMORIA N.º 6 Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral SAN PAULO

AVIARIO CLAUDINA

Proprietario: Rag. ROMOLO BERE' Uova e Polli di Razza Stabilimento in Guarulhos Rua N. S. Mãe dos Homens S. PAULO Caixa Postal, 3092

ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS

Oreste Formigoni Correspondente do Banco do Commercio e Industria de São Paulo e da Casa Bancaria Conde & Almeida, com Agencia Standard Oil Co. of Brazil Rua Francisco Ferrer Candido Rodrigues Estado de São Paulo

BAR E CAFE' "CHAVE DE OURO"

(Aberto até meia noite) ANTONIO BELLESE Especialidade em bebidas nacionaes e estrangeiras. Rua Washington Luis 52 Tel.: 4-4463

CHACARA DO CAMINHO DE CALDAS

Vinho Niagara, Malvasia e Isabella Productos de primeira qualidade JOSE' BIANUCCI POÇOS DE CALDAS - MINAS

Bar - Ristorante

DELLA LEGA LOMBARDA

SI E' RIAPERTO DOPO NOTEVOLI RIFORME

IL DIRETTORE, SOCIO ED AMICO

FRANCESCO SBANO

OFFRE UN OTTIMO SERVIZIO DI BUFFET

Si accettano pensionisti a prezzi modici.

Aperto giorno e sera fino a tarda ora

FRIGORIFICO PAULISTA

Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano

FRATELLI CERATTI

Avenida Circular n.º 3 — Heliopolis

SÃO PAULO

La Difesa

Contro ogni profanazione fascista della Rivoluzione Democratica Brasiliana!

Alcuni amici, specialmente dell'interno, ci pregano di sventare prontamente una manovra che i fascisti — i quali vanno a poco a poco rifacendosi dallo sbigottimento in cui furono piombati dalla vittoriosa Rivoluzione Democratica — stanno tentando, per far accreditare questa leggenda, non sappiamo se più idiota od assurda: "In sostanza, la Rivoluzione Brasiliana corrisponde... alla Rivoluzione fascista".

Gli argomenti sarebbero questi: in entrambi i paesi vi era un governo debole, inetto, che fu

abbattuto dalla vittoriosa insurrezione. Getulio Vargas è il Mussolini del Brasile.

Ebbene, vediamo, rispondiamo. Con una serie di raffronti. Da una parte, punti programmatici, realizzazioni, opere del fascismo. Dall'altra parte, punti programmatici, realizzazioni, opere della Rivoluzione Democratica Brasiliana.

Senza commenti nostri. Il pubblico, i lettori stessi giudicheranno. Se vi è parallelismo o divergenza; identità o antitesi. Ecco i fatti:

COME FU CONQUISTATO IL POTERE

CON LA "MARCIA SU ROMA"...

Quando Mussolini, da Milano, partì per Roma, vi era stato chiamato dal re, che gli aveva messo a disposizione un treno speciale. Al suo arrivo, il re accolse Mussolini al Quirinale, e gli confermò immediatamente l'offerta del ministero.

Il vecchio governo (in seguito al rifiuto del re di firmare lo stato d'assedio) non aveva potuto opporre a Mussolini un solo soldato, sicché la "marcia su Roma" non fu che una passeggiata compiuta senza il minimo contrasto.

NEL CAMPO PENALE

NUOVE PRIGIONI, ORRIBILI TORTURE

La "rivoluzione fascista" costruisce subito nuove prigioni o adattò a case di pena vecchi "torrioni", forti o castelli medioevali. Introdusse orribili sistemi di tortura, quali i denudamenti e gli strappi dei peli del pube — ad uno ad uno —, lo schiacciamento, fra apposite assicelle, dei testicoli, l'iniezione di acidi caustici negli occhi e dentro le orecchie, l'introduzione di lame aguzze sotto le unghie, la privazione del vitto o il martirio della sete, ecc. ecc.

Citiamo delle prove controllabili, i nomi e cognomi delle vittime — morti o impazziti in seguito alle torture — come Gastone Sozzi di Cesena, l'operaio Riva di Milano, l'impiegato ferroviario Betti, di Bologna; l'organizzatore Isidoro Azzario di Cuneo.

La "rivoluzione" fascista — dunque — ha eretto le Bastiglie e instaurato la tortura.

SINDACATI OPERAI

SI DISTRUGGONO...

La "rivoluzione" fascista distrusse e proibì immediatamente le organizzazioni sindacali degli operai.

Devastò e incendiò le sedi delle leghe, delle cooperative e delle mutue, arrestò o uccise i dirigenti di quegli organismi.

Non ammise nessuna forma di organizzazione sindacale libera. Rubò i capitali della Casa del Popolo di Milano, della A. G. O. di Torino, delle floridissime Fed. delle Cooperative di Ravenna, Reggio Emilia, Trieste, Milano, ecc. ecc. che si valutavano a centinaia di milioni!

...E CON SANGUINOSE BATTAGLIE!

Quando Getulio e gli altri capi rivoluzionari decisero l'inizio del movimento, il governo federale del sig. Washington Luis, armò un esercito, mandandolo a combattere contro i "ribelli".

E il capo del vecchio governo restò, sino all'ultimo, deciso ad opporsi con le armi e con ogni mezzo alla Rivoluzione.

Fu soltanto dopo una serie di combattimenti, culminati nello scontro di Itararé, che i rivoluzionari conquistarono, con la lotta e col sangue, la vittoria.

ABBATTIMENTO DELLE PRIGIONI, ABOLIZIONE DELLE TORTURE

La Rivoluzione Democratica Brasiliana ha abbattuto subito tutte le "Bastiglie", liberando tutti i detenuti politici, e distruggendo tutte le celle che, per la loro conformazione o ubicazione, non consentivano ai detenuti condizioni umane o igieniche di vita.

La Rivoluzione Democratica Brasiliana ha soppresso per sempre tutti gli strumenti di tortura: le "PALMATORIAS", che servivano per battere l'imputato alle mani, le fruste "RABO DE TATU" con cui si fustigavano i detenuti, le GELADEIRAS, specie di cubicoli ove la persona aveva appena lo spazio sufficiente per restare in piedi, lo stofficcio gelato che cadeva lentamente, regolarmente, continuamente sul povero prigioniero, sino all'assessione, alla pazzia e talvolta... alla morte.

La Rivoluzione Democratica Brasiliana — dunque — ha abbattuto le Bastiglie, ha soppresso la tortura.

SI FAVORISCONO...

La Rivoluzione Democratica Brasiliana — essendo dal depono governo proibita l'organizzazione sindacale degli operai — ha ammesso immediatamente libertà di organizzazione, di riunione, di sciopero.

Ha favorito, anzi, il formarsi dei sindacati operai, consigliando gli operai stessi, con appositi comunicati del Governo Rivoluzionario fatti pubblicare nei giornali, a nominarsi i loro consigli direttivi affinché possano rappresentarli ogni occasione e difendere i loro interessi.

LE DEPORTAZIONI POLITICHE

SI INSTAURANO...

"La "rivoluzione" fascista ha adibito numerose isole — (scogli sperduti nel mare, senza abitazione igieniche, dirupi nudi e selvaggi, senza acqua potabile, senza luce, in tristissime condizioni sanitarie) — alla deportazione forzata, cioè al domicilio coatto degli antifascisti. E ciò, senza neppure formalità di processo, ma dietro un puro e semplice provvedimento "amministrativo".

TRATTAMENTO AI CAPI AVVERSARI

ASSASSINATI

La "rivoluzione" fascista — e in questo caso, quasi sempre Mussolini, personalmente — ha fatto assassinare tutti i suoi avversari più terribili che poté avere in sua mano: dagli anarchici Ferrero e Stagnetti, ai comunisti Lavagnini e Della Magliora, ai socialisti Inversetti e Piccinini, ai riformisti Matteotti e Pilati, ai repubblicani Mamucci e Artusi di Forlimpopoli ai massoni Becciolini e Consolo ai liberali-democratici Amendola e Gobetti sino a Don Giovanni Minzoni: tutti questi esponenti di partiti antifascisti, o anche semplicemente non-fascisti, sono stati, ripetiamo, assassinati — a bastonate, a revolverate, a fucilate, di giorno o nottetempo, per strada, all'improvviso, o a casa sotto gli occhi della moglie e dei figli — d'ordine di Mussolini o di qualcuno degli "alti gerarchi", ora ministro degiustissimo del suo capobanda o ambasciatore del re.

Insomma, verso gli avversari, la violenza per il solo amore della violenza, per la soddisfazione di un odio basso e codardo: la strage, la morte!

SALARI OPERAI

DIMINUZIONI...

La "rivoluzione" fascista ridusse, immediatamente, tutti i salari operai, del 20, del 25, del 30 per cento, rendendosi strumento dei ceti capitalistici più nisonicistici e reazionari.

Una dopo l'altra tutte le categorie operai — meccanici, metallurgici, tessili, chimici, lavoranti in legno, lavoratori della terra, del mare, dei porti ecc. — scesero a condizioni di vita inferiori a quelle di anteguerra.

... SI SOPPRIMONO

La Rivoluzione Democratica Brasiliana ha immediatamente soppresso la deportazione: la "Clevelandia" — località spaventosamente propizia a tutte le malattie, per le sue condizioni di abbandono e di malaria — ove il depono regime inviava i suoi avversari più temuti, e dove purtroppo alcuni morirono e parecchi vi contrassero malattie fatali.

LIBERI

La Rivoluzione Democratica Brasiliana è stata così generosa verso tutti i capi del depono governo — dall'ex presidente, agli ex ministri, agli ex deputati, ecc. ecc. — che ha semplicemente concesso a tutti di imbarcarsi per l'estero, verso qualsiasi paese di loro gradimento!

Possono così partire dal Brasile, indisturbati, (ed anzi accompagnati o protetti da eventuali tentativi popolari), dalla forza pubblica rivoluzionaria) l'ex presidente dr. Washington Luis, l'ex presidente "eletto" dr. Julio Prestes, l'ex vice-presidente sig. Mello Vianna; l'ex ministro degli esteri Mangabeira, l'ex ministro della guerra generale Sezefredo Passos, l'ex ministro degli interni e della giustizia sig. Vianna do Castello, il sig. Carvalho Brito e il sig. Prado Junior e — in una parola — tutti gli esponenti politici avversari degli uomini della Rivoluzione.

Nessuna violenza alle loro persone, assolutamente nulla! Soltanto le loro proprietà verranno confiscate nella misura in cui risultasse che essi approfittarono del pubblico denaro.

Insomma: generosità verso i vinti, serena giustizia, equità, umanità!

... AUMENTI

La Rivoluzione Democratica Brasiliana, fra i suoi primi atti, qui a S. Paolo, ha imposto — data la crisi — un primo AUMENTO DEL CINQUE PER CENTO ai salari; e, per evitare che l'aumento sfumasse attraverso una diminuzione delle ore di lavoro, ha fissato che le ore di lavoro settimanali debbono essere almeno quaranta. Inoltre ha proibito qualsiasi licenziamento degli operai partecipanti alla Rivoluzione.

AVVISO DI MUSSOLINI AI MASSONI

Dal resoconto ufficiale del discorso di Mussolini per il IX anniversario della Marcia su Roma, togliamo il seguente avviso, dedicato alla Massoneria:

"I massoni che dormono potrebbero svegliarsi.

"ELIMINANDOLI, si è sicuri che dormiranno per sempre!"

Parole chiare, di significato inequivocabile. Dopo le quali, se ci fosse ancora qualche massone filo-fascista o semplicemente non antifascista, lo consiglieremmo ad andare a farsi... "eliminare" in Italia!

La Difesa nel 1931

"La Difesa", unico giornale libero dell'Italia in Brasile, rinnova il suo appello per il prossimo anno, ai due milioni di lavoratori italiani sparsi in questo grande Paese, dal Rio delle Amazzoni al Rio Grande del Sud: "Date vita al vostro foglio di battaglia, sostenete la vostra bandiera!"

"La Difesa" non è mantenuta o sostenuta dai Governi come i quotidiani "coloniali" che furono sacrosantamente puniti dal popolo rivoluzionario.

"La Difesa" non è sostenuta dai "graudos", dai pescicani che usurpano il nome di italiani e che si arricchiscono col sangue e col sudore dei lavoratori emigrati.

"La Difesa", anzi, è accanitamente combattuta dal Governo fascista e dai "graudos", il quale e i quali fecero di tutto — valendosi della complicità dei ben trapassati "legalisti" del sig. Washington Luis — per soffocare questa libera voce ed espellere Mario Mariani. Il colpo riuscì, ma "La Difesa", pur stentatamente, poté continuare a vivere. Fellicemente, poi, la Rivoluzione ha fatto giustizia anche per noi italiani.

Ora, infine, "La Difesa" può parlare!

Ma essa è esausta di mezzi. Noi non abbiamo vergogna di confessare la nostra povertà finanziaria, perché la nostra povertà finanziaria dice la nostra purezza morale. Se fossimo ricchi, non saremmo stati onesti, perché "La Difesa" è il giornale dei lavoratori. Per poter scrivere la verità, dobbiamo vivere coi soli contributi degli abbonati, dei lettori, dei sottoscrittori.

Ma, dopo le gravissime difficoltà attraversate nel 1930, che ci resero quasi impossibile la vita, tempi migliori — per il Brasile E PER L'ITALIA — si presentano per il 1931.

Dal canto nostro continueremo a compiere ogni sforzo per renderci degni delle tradizioni di questa nostra bandiera e per trasformarla, se l'opera nostra sarà corrisposta, da settimanale a quotidiano.

Intanto, per il prossimo anno, oltre la ripresa attiva dell'opera di MARIO MARIANI, che anche nel periodo della sua forzata lontananza, mai dimentico "La Difesa" e che ora, nuovamente presente, torna ad essere nostro ispiratore e maestro, ci siamo assicurate le seguenti collaborazioni:

da Parigi: ON. FRANCESCO BUFFONI, on. CIPRIANO FACCHINETTI, avv. FRANCO CLERICI;

da Vienna, la ripresa delle corrispondenze di UMBERTO ERRANTE;

da Ginevra, gli articoli del dott. ARMANDO ZANETTI;

da Buenos Aires, le corrispondenze di ARMANDO PONSEGGI;

Oltre il nostro servizio "Dall'Italia in Catene" che ci è assicurato dalla continuazione del notiziario trasmessoci dall'avv. G. Andrich, dall'Agenzia ITALIA, diretta da FILIPPO TURATI e da alcuni nostri corrispondenti diretti, di cui, per ovvie ragioni, non possiamo fare i nomi.

"La Difesa", inoltre, procurerà di ottenere altre autorevoli collaborazioni, e si manterrà in istretto contatto col movimento "Giustizia e Libertà", del quale è entusiastica sostenitrice.

Gli antifascisti, gli italiani liberi nel Brasile libero, ci aiutino, ci dimostrino come sempre la loro solidarietà. Si abbonino, rinnovino l'abbonamento, ci assistano col loro aiuto morale e materiale, contribuiscano alla sottoscrizione, leggano, diffondano "La Difesa".

Ecco il prezzo degli

ABBONAMENTI

Anno 20\$000
Semestre 10\$000

Lavoratori, cittadini italiani in Brasile: iniziate SUBITO il vostro aiuto a "La Difesa"! Non aspettate la fine d'anno! I nostri bisogni sono urgenti! Abbonatevi o rinnovate l'abbonamento immediatamente, anche se un poco in anticipo con la scadenza normale di fine d'anno!

Non vi facciamo, in compenso, laute promesse di premi, come fanno tutti i giornali. Ma vi concediamo però un diritto: quello di esigere che noi continuiamo e intensifichiamo la lotta contro la dittatura italiana e contro tutte le dittature. E questo vostro diritto è un dovere e un obbligo per noi, che scriviamo questo giornale. Ecco perché vi abbiamo esposto il nostro programma di lavoro per il 1931, e abbiamo fiducia che esso riscuota la vostra approvazione.

"La Difesa" pur così povera di mezzi, oggi, dovrà essere, e sarà, la più degna palestra dell'antifascismo, cui convergono i più alti esponenti e le più belle penne del pensiero e della politica dell'Italia libera.

Antifascisti, aiutateci: per la battaglia e per la vittoria!

Abbasso tutte le dittature! Viva l'Italia! Viva il Brasile! Viva la Libertà!